

XLI SEDUTA**MARTEDÌ 19 NOVEMBRE 1957****Presidenza del Vicepresidente ASQUER****INDICE****Interpellanza e interrogazione (Svolgimento):**

BROTZU, Presidente della Giunta	641-643-645-646
COLIA	642
ZUCCA	643-645
PERNIS	646

Legge regionale 24 gennaio 1956: «Abrogazione della legge regionale 14 febbraio 1952, numero 2 e modifiche alla legge regionale 4 febbraio 1950, numero 3», rinviata dal Governo centrale. (Discussione e riapprovazione):

PREVOSTO	646-653
MELIS	648-653
ZUCCA	650-660
GARDU, relatore	651-654
PERNIS	652-659-660-661-662
DERIU, Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione	654-655-660-662
PIRASTU	659
CASTALDI	659-662
COVACIVICH	661-662-663
SOTGIU GIROLAMO	661
(Votazione segreta)	663
(Risultato della votazione)	663

Sull'ordine dei lavori:

DERIU, Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione	646
PRESIDENTE	646

Svolgimento di interrogazione e di interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interrogazione e di una interpellanza. Per prima viene svolta l'interrogazione Colia al Presidente della Giunta. Se ne dia lettura.

SPANO, Segretario ff.:

« Per conoscere i motivi per i quali un centinaio di impiegati dei vari Ispettorati compartimentali delle Foreste per servizio vedette antincendi boschi di 10 Comuni (Iglesias, Nuoro, Villagrande, eccetera) sino ad oggi — dopo 80 giorni di lavoro — non hanno ancora ricevuto nessuna retribuzione. Il sottoscritto, sotto l'aspetto umano, ritiene che eventuali lungaggini burocratiche non possono giustificare tale ritardo ». (34)

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente della Giunta ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BROTZU (D.C.), Presidente della Giunta. Il servizio antincendi nelle campagne e nei boschi, istituito dall'Amministrazione regionale con deliberazione del 4 settembre 1956, prevedeva quest'anno la costituzione, in tutti i Comuni dell'Isola, di nuclei di volontari composti di elementi idonei cui affidare, sotto il controllo e la vigilanza dell'Ispettorato regionale

La seduta è aperta alle ore 18 e 45.

SPANO, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

III LEGISLATURA

XLI SEDUTA

19 NOVEMBRE 1957

dei Vigili del fuoco, dell'Ispettorato regionale delle Foreste e delle autorità di polizia e comunali, la prevenzione e la repressione degli incendi. La scelta degli elementi e la relativa proposta di nomina fu fatta nei singoli Comuni dai Comandi dei carabinieri competenti per territorio.

Il pagamento delle prestazioni dei singoli volontari è fatto, invece, dalla Presidenza della Giunta con mandato diretto agli interessati dietro presentazione, da parte del Sindaco e delle autorità che hanno richiesto il servizio, di appositi listini paga a suo tempo predisposti dalla Presidenza stessa.

All'atto pratico, mentre in un certo numero di Comuni i componenti il nucleo antincendi si sono rifiutati di prestare il servizio di vedetta, in altri Comuni, per esempio in quello di Iglesias, non è stato possibile costituire tali nuclei per l'assoluta mancanza di elementi volontari che intendessero farne parte.

In questa situazione, i Comandi forestali cui spettava di organizzare i servizi di vedetta hanno reclutato, fuori dei nuclei, gli elementi necessari destinandoli ai diversi posti di osservazione dislocati nel territorio dell'Isola, senza darne comunicazione alla Presidenza della Giunta e senza avvertire i competenti Comandi dei carabinieri perchè provvedessero a regolarizzare le proposte di nomina. Di conseguenza, la Presidenza della Giunta si è vista arrivare, da parte degli Ispettorati ripartimentali delle foreste, i listini paga e non ha potuto procedere alla liquidazione delle competenze perchè i nominativi segnalati non erano compresi in quelli dei nuclei precedentemente costituiti.

Poichè, ovviamente, non era possibile procedere ad alcun pagamento di compensi in favore di persone non assunte con un provvedimento di carattere formale, la Presidenza, al fine di sanare la situazione, ha dovuto successivamente esperire tutte le formalità necessarie per poter regolarmente nominare gli elementi di cui trattasi e, conseguentemente, procedere alla liquidazione dei compensi ad essi spettanti.

Espletate, ora, tutte le accennate formalità, si è proceduto alla emissione dei mandati di

pagamento già liquidati o in via di liquidazione da parte della Tesoreria regionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colia per dichiarare se è soddisfatto.

COLIA (P.S.I.). Mi dichiaro parzialmente soddisfatto perchè, alcuni giorni or sono, dopo tanti mesi di attesa, tutti gli agenti vedette anti incendi sono stati finalmente pagati.

Certo si è che non possiamo sottacere il modo con cui quest'anno si è proceduto al reclutamento delle vedette antincendi.

Questo reclutamento, infatti, è stato del tutto caotico e se io mi sono deciso a formulare questa interrogazione, si deve al fatto che ho notato — ed il Presidente della Giunta ne è già informato — che ad un certo momento le responsabilità venivano palleggiate tra i vari uffici burocratici della nostra Regione e gli Uffici compartimentali forestali. Soltanto dopo la pubblicazione della mia interrogazione da parte della stampa, gli Uffici forestali si sono mossi; se la mia interrogazione non fosse stata resa pubblica, ancora oggi tutto sarebbe in alto mare e coloro i quali hanno lavorato per tre mesi per conto della Regione sarebbero in attesa della retribuzione.

La nostra burocrazia, dobbiamo riconoscerlo, non è stata all'altezza del suo compito. Io, perciò, formulo l'augurio a me stesso e alla Giunta regionale che ciò non abbia più a ripetersi in avvenire.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza Zucca al Presidente della Giunta. Se ne dia lettura.

SPANO, Segretario ff.:

« Per conoscere se risponda a verità la notizia apparsa sulla stampa circa il lancio nel territorio dell'Isola dei missili sia pure a scopo sperimentale e l'incendio di vaste porzioni che lo scoppio di uno di essi avrebbe provocato. Nel caso molto probabile che la notizia sia vera, il sottoscritto chiede di conoscere se la Giunta regionale concordi con le autorità militari nel considerare il territorio dell'Isola parte del de-

serto del Nevada o della Tundra Siberiana o se invece — come è auspicabile — non ritenga opportuno invitare il Ministero della difesa a far svolgere simili pericolose esercitazioni in luogo diverso e più idoneo e, qualora ciò non sia ancora avvenuto, richiedere il risarcimento dei danni causati dall'incendio ai privati e ai Comuni ». (22)

PRESIDENTE. L'onorevole Zucca ha facoltà di illustrare questa interpellanza.

ZUCCA (P.S.I.). Lo scopo della mia interpellanza è di avere dei chiarimenti da parte della Giunta regionale circa il lancio di missili sul territorio della Sardegna, anche se nella Regione non vi è alcun Assessore alla difesa: al massimo può esservi l'Assessore ai barracelli.

BROTZU (D.C.), Presidente della Giunta. E ai miliziani. (*Si ride*).

ZUCCA (P.S.I.). Scopo della mia interpellanza, dicevo, è quello di conoscere se sia vera la notizia apparsa sulla stampa — e della quale si è avuta, poi, conferma in base alle voci correnti un po' dappertutto in Sardegna — circa la utilizzazione di una parte del territorio dell'Isola per esperimenti di carattere militare, soprattutto per il lancio di missili.

In base a queste notizie, sarebbe adibita a questo scopo la zona che è conosciuta sotto il nome di « Salto di Quirra », parte in provincia di Nuoro e parte in provincia di Cagliari. Tra l'altro devo dire che del fatto si è avuto sentore nei Comuni di quella zona proprio perchè parrebbe — e in merito attendo una conferma o una smentita da parte della Giunta — che un missile, sfuggito evidentemente al controllo di chi lo aveva lanciato, sarebbe caduto in territorio prossimo ad un paese ed avrebbe addirittura provocato un incendio, sulla portata del quale le notizie sono contrastanti. Secondo alcuni, infatti, l'incendio sarebbe stato subito limitato nella sua estensione; secondo le popolazioni della zona, invece, questo incendio sarebbe stato di vasta portata.

E in realtà un incendio di vasta portata c'è stato nella zona; solo che si tratta di conoscere se esso sia stato effettivamente provocato dal missile. Certo è, comunque, almeno stando alle notizie in nostro possesso, che un missile è sfuggito al controllo ed ha provocato un incendio, non sappiamo se di modeste o di vaste proporzioni, a parte il fatto che questo — a mio parere almeno — è un elemento secondario del problema che intendo sollevare.

Intendo richiamare l'attenzione della Giunta e del Consiglio regionale sul fatto che, evidentemente, anche presso le autorità militari esiste la convinzione che il territorio della Sardegna, spopolato — la nostra è una delle regioni più spopolate d'Italia — povero — la nostra è una delle regioni più povere d'Italia — abitato da gente dotata di un certo senso di pazienza, come è a tutti noto, sia quello più adatto per esperimenti di questo tipo. E penso non vi sia alcun significato ironico nel chiedere alla Giunta se concordi con le autorità militari nel ritenere la Sardegna un territorio analogo al deserto del Nevada oppure all'immensa tundra siberiana, dove avvengono analoghi esperimenti. In realtà, certi modi di agire manifestano una certa tendenza degli organi di governo a considerare la nostra regione come una terra aggregata alla Nazione italiana; tant'è che la Sardegna è l'unica zona d'Italia in cui, per quanto io sappia, si fanno esperimenti missilistici.

Potrei fare della facile ironia sui missili, di cui tanto ha parlato la stampa; fra l'altro, se avessi avuto notizia che proprio questo pomeriggio si sarebbe discussa la mia interpellanza, avrei potuto portare un giornale in tanto rispettabile in quanto borghese, « Il Tempo » di Roma, nel quale si parla dei missili sperimentati in Sardegna e, fra l'altro, si afferma che essi altro non sarebbero se non una brutta copia — e qui si potrebbe ironizzare — di un missile fabbricato in Svizzera. Sì, proprio in Svizzera, nazione, come voi sapete, estremamente pacifica, che da secoli non fa guerre, e che anzi riesce a tenersi lontana dalle guerre. Voi capite, dunque, quale grande esperienza possa avere la Svizzera nel campo dei missili. Tra l'altro, secondo le notizie fornite dalla stampa,

III LEGISLATURA

XLI SEDUTA

19 NOVEMBRE 1957

questo tipo di missile nella stessa Svizzera non verrebbe più utilizzato per esperimenti, perchè ritenuto inservibile in confronto agli ultimi ritrovati della tecnica moderna.

Ma, ripeto, non voglio fare della facile ironia sugli armamenti italiani. Chiunque fra noi abbia superato i trent'anni, facilmente ricorda le famose bombe a mano che ci erano state date in dotazione in periodo di guerra: bombe ad effetto morale che servivano a spaventare il nemico, non ad ucciderlo. Ebbene, io penso che i missili in dotazione dell'esercito italiano siano un po' come le bombe a mano. Con questo, però: che cadendo su uno dei nostri paesi, per quanto inefficienti dal lato tecnico-militare, se non l'intero abitato potrebbero almeno distruggere una casa. Nel caso nostro, comunque, hanno avuto, se non altro, la funzione di un qualunque fiammifero: hanno suscitato un incendio.

Lasciando, però, ogni ironia sui missili fabbricati in Italia, vorremmo sapere se effettivamente il Ministro alla difesa non riesca a trovare un luogo più idoneo della Sardegna per certi esperimenti. Per conto mio sarebbe più idonea la Riviera ligure. Egli vi è nato, e sa meglio di me che avendo il mare di fronte, specie se si chiude al traffico un largo tratto di esso, si possono fare tutti gli esperimenti che si vuole. Perchè fare tutti questi esperimenti sulla terraferma? E perchè, se si devono fare sulla terraferma, si sceglie la Sardegna?

Questo soprattutto vorremmo sapere dalla Giunta regionale, la quale, se non ha un Assessorato della difesa, dovrebbe almeno preoccuparsi di difendere l'incolumità dei Sardi. Un missile, infatti, sfuggito ad ogni controllo, è caduto, per fortuna, in un campo coltivato a erbaio e ha suscitato un incendio; poteva, però, cadere anche sul paese di Perdasdefogu, che si trova a meno di un chilometro e mezzo da quel luogo.

A parte il fatto, dunque, che sarebbe meglio e più conveniente che il Governo impiegasse le risorse nazionali per migliorare la situazione economica del nostro Paese; che simili « aggregi » siano inutili e tali da non poter essere costruiti in Italia non sta alla Giunta farlo ri-

levare; la Giunta ha, però, il dovere, a mio parere, di pretendere che il Ministero della difesa trovi altri posti più idonei per certi esperimenti e non si serva di una regione la cui popolazione, per quanto poco elevata di numero, è costituita da quasi un milione e mezzo di abitanti.

Tra l'altro, poi, la zona oggetto della interpellanza è ben diversa e dal vasto e spopolato deserto del Nevada e dall'immensa e sterminata tundra siberiana: essa è centro di vita e di attività come le altre zone della Sardegna, e quest'ultima è egualmente una regione che, al pari delle altre regioni italiane, ha diritto d'essere rispettata.

Si facciano, dunque, gli esperimenti missilistici dove si è sicuri di non apportare danni nè alle persone nè alle cose; meglio sarebbe se non si facessero neppure nel Nevada o nella tundra siberiana.

Nell'ultima parte dell'interpellanza si chiede se corrisponda a verità la notizia secondo cui per il lancio di un missile si sarebbe verificato un incendio di vaste proporzioni e, in caso positivo, se le autorità militari abbiano per lo meno sentito il dovere di risarcire i danni tanto alle persone quanto ai Comuni che li hanno subiti.

Voglio augurarmi che l'onorevole Presidente della Giunta abbia già provveduto ad invitare l'autorità militare a spostare in altre parti lontane dalla Sardegna le basi di lancio di missili, di questi ordigni che, indubbiamente, non sono di per sé apportatori di benefiche conseguenze. Chè se la Sardegna dovesse diventare un domani — che ci auguriamo mai venga — un campo per il lancio di missili, automaticamente dovrebbe diventare punto di bersaglio per i missili degli avversari. E questi, sia che vengano dall'occidente sia che vengano dall'oriente, sono sempre armi di sterminio e non saranno certo graditi dai Sardi, che da secoli si trovano in condizioni sociali terribili per cui attendono ancora un'era di tranquillità e di benessere.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente della Giunta ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Permetta l'onorevole interpellante che io risponda a quella parte della sua interpellanza che veramente può competere al Presidente della Giunta. A me non è possibile fare apprezzamenti sulla questione militare vera e propria, su questioni strategiche, sulla qualità dei missili od altro; queste sono questioni che, come il Consiglio e l'interpellante possono intendere, non sono di spettanza della Giunta regionale. Anche se ciascuno di noi ha il suo punto di vista, tuttavia il Presidente della Giunta non ha statutariamente alcuna competenza di interferire in questioni di difesa nazionale nè in questioni militari. Che la popolazione locale non abbia a subire alcun danno dal lancio dei missili e che ove ciò si verificasse, essa venga completamente compensata dei danni stessi, da parte dell'autorità militare, questo senz'altro è un campo su cui può e deve agire la vigilanza della nostra Amministrazione.

E' anche vero che certi danni, qualora si verificassero, mal si potrebbero risarcire, specie se si avessero vittime; noi, tuttavia, ogniqualvolta siamo stati informati di esercitazioni militari, ci siamo immediatamente preoccupati di chiedere che le zone interessate fossero sempre scrupolosamente e chiaramente delimitate e che assolutamente venissero esclusi da queste quei territori ritenuti indispensabili alla vita della popolazione. Nel caso in questione abbiamo chiesto che non venisse inclusa alcuna strada di accesso al Comune di Perdasdefogu — nella prima delimitazione era inclusa, infatti, la strada Escalaplano-Perdasdefogu — in quanto Perdasdefogu è un Comune povero di strade di comunicazione.

Come dicevo, si è anche raccomandato ed ottenuto che si procedesse ad una chiara delimitazione della zona in modo che la popolazione si tenesse a una debita distanza dalla base di lancio dei missili. Nell'eventualità, però, che un missile — come comunemente si dice — impazzisca e vada per conto suo, non può essere chiamata in causa la nostra competenza e la nostra responsabilità, anche se il fatto sia deprecabile.

Quanto al fatto di cui giustamente ci si la-

menta, posso dire che in realtà un incendio si è verificato interessando una superficie di circa venti ettari di terreno cespugliato di proprietà del Comune di Perdasdefogu e di privati. In conseguenza di ciò, gli interessati hanno chiesto il risarcimento dei danni subiti al Comando Aeronautica della Sardegna, il quale provvede alla liquidazione secondo la normale procedura stabilita da precise disposizioni di legge. Del resto, anche fuori del campo dei missili, vigono delle disposizioni riguardanti i danni provocati in seguito ad esercitazioni militari.

Di più non ci era possibile fare; questo è il limite estremo cui poteva giungere la nostra opera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucca per dichiarare se è soddisfatto.

ZUCCA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io rimango, come sempre, un po' meravigliato della risposta angelica del nostro Presidente della Giunta. Io chiedevo che gli esperimenti dei missili non avvenissero più in Sardegna. Io comprendo che si debba procedere alla delimitazione di una zona militare per normali esperimenti bellici, come nel caso dei tiri con l'artiglieria; ma se il Presidente della Giunta concorda con me — e con la tecnica militare — sul fatto che i missili teleguidati possono sfuggire al controllo dell'uomo, non si tratta più, allora, soltanto del problema di delimitare una zona, chè i missili, una volta sfuggiti al controllo, possono causare infinite rovine.

La mia interpellanza era proprio diretta a rimarcare la netta differenza tra le normali esercitazioni di artiglieria e il lancio di missili. In sostanza chiedevo all'onorevole Presidente della Giunta che interponesse il suo interessamento presso le autorità militari affinché gli esperimenti di lancio di missili si tenessero possibilmente in mare aperto, tenendo conto del fatto, riconosciuto dalle stesse autorità militari, che non sempre il lancio può avvenire nei limiti delle zone di cui si è chiesta la delimitazione.

Sotto questo profilo, perciò, non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto, e insisto ancora perchè l'onorevole Presidente della Giunta

raccomandi all'autorità militare di procedere a tali esercitazioni fuori del territorio abitato, così come avviene in tutte le nazioni civili. Prova ne sia che l'Inghilterra fa simili esperimenti nel deserto australiano e l'America in mare aperto. In Italia la situazione è completamente diversa: il territorio della Sardegna viene considerato dal Ministero della difesa alla stessa stregua di un deserto privo di vita e di vegetazione.

PERNIS (P.N.M.). Gli stessi esperimenti si stanno conducendo anche nel Veneto.

ZUCCA (P.S.I.). No, in quella regione gli esperimenti si fanno in mare aperto. Anche nella Florida, regione popolarissima, i missili vengono diretti verso il mare. Nel nostro caso, invece, si tratta di missili a piccola gittata che cadono tutti nel territorio sardo.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non pensa che abbiano scelto quella zona per ragioni di carattere strategico?

ZUCCA (P.S.I.). Non si tratta di strategia onorevole Presidente; si tratta di sapere se questi esperimenti devono avvenire in territorio sardo. Io non dico che non ci debba essere, nella zona in questione, un campo di missili; ciò che interessa è che non avvengano gli esperimenti, o nel caso avvengano, non abbiano a subire dei danni le persone e le cose. Mi sembra, invece, così rassegnato, l'onorevole Presidente della Giunta, che, se non vi saranno delle vittime, sono certo non interverrà mai per sanare una simile situazione.

Con la mia interpellanza chiedevo anche che si ponesse un riparo alla piaga degli incendi. Anche un incendio che distrugga oggi 20, domani 100 o 500 ettari di coltivazione non è assolutamente tollerabile. Ecco perchè nel dichiararmi insoddisfatto della risposta datami, tra l'ingenuo e l'indifferente, dal Presidente della Giunta, io mi auguro che egli voglia finalmente provvedere ed invitare caldamente le autorità militari non a ritirare il campo dei missili — ciò che non è in suo potere — ma al-

meno a spostare gli esperimenti in luoghi in cui questi non possano arrecare dei gravi danni e alle persone e alle coltivazioni.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Sull'ordine dei lavori ha domandato di parlare l'onorevole Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione. Ne ha facoltà.

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione*. Signor Presidente, io desidererei, se il Consiglio non avesse nulla in contrario, che prima della mozione numero 6 si esaminasse la legge 24 gennaio 1956, rinviata dal Governo centrale, in modo da poter partecipare, prima della mia partenza per motivi di ufficio fissata improrogabilmente per domani mattina, alla sua discussione e votazione.

PRESIDENTE. Poichè non vi sono osservazioni in contrario, la richiesta dell'onorevole Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione si intende accolta.

Discussione e riapprovazione della legge regionale 24 gennaio 1956: «Abrogazione della legge regionale 14 febbraio 1952, numero 2, e modifiche alla legge regionale 4 febbraio 1950, numero 3», rinviata dal Governo centrale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della legge regionale 24 gennaio 1956: « Abrogazione della legge regionale 14 febbraio 1952, numero 2, e modifiche alla legge regionale 4 febbraio 1950, numero 3 », rinviata dal Governo centrale.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Prevosto. Ne ha facoltà.

PREVOSTO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, su 33 leggi regionali rinviate a nuovo esame del Consiglio da parte del Governo, tre riguardano una materia in cui la Regione ha competenza integrativa e di attuazione secondo l'articolo 5 dello Statuto speciale. Le altre 30 leggi rinviate, invece, riguardano materie cui il Consiglio ha competenza esclusiva, o primaria, e competenza concorrente.

Che il rinvio di una legge sia preoccupante,

non è cosa nuova; più preoccupante, però, è il fatto che ai tanti altri si sia unito il rinvio di una legge che, come questa, riguarda una materia su cui il Consiglio ha competenza integrativa e di attuazione; a parte il fatto, poi, che si tratta di una legge che ricalca sostanzialmente una legge nazionale e che per nulla innova — e lo potrebbe, anche, in base all'articolo 5 — l'impostazione di una precedente legge che il Governo non aveva rinviato.

Se noi diamo una breve scorsa comparativa alle prime due leggi accolte dal Governo e all'ultima, rinviata, ci accorgiamo che quelle sono state sostanzialmente migliorate, soprattutto perchè in quest'ultima si è tenuto conto di una situazione particolare che si è andata man mano modificando. Mentre le prime due leggi, ad esempio, prevedevano, per gli allievi dei cantieri di lavoro, un compenso di 600 lire, la nuova legge stabilisce un compenso di 700 lire. Nessuna modifica, dunque, se non un aggiornamento nel limite della retribuzione.

In un'altra parte della legge si stabilisce che per ogni convivente a carico avente diritto agli assegni familiari spettano 60 lire in più. Nella prima legge si adoperava, invece, la formula: « ogni familiare a carico ». Da ciò si può vedere come non sia modificata per niente la sostanza della legge. In complesso un allievo di un cantiere di lavoro con un familiare a carico, se prima poteva realizzare 700 lire, oggi ne può realizzare 760. La differenza è tutta qui: 60 lire.

Altrettanto si può dire per altre disposizioni in cui la modifica incorre solo sulla misura dell'assegno che viene corrisposto nei cantieri.

In base a queste considerazioni, non si riesce proprio a comprendere perchè mai il Governo rinvii al riesame del Consiglio questa legge, sulla quale lo stesso Consiglio non avrebbe competenza. Ciò che fa più meraviglia è il fatto che una legge simile a questa in discussione fu a suo tempo approvata dal Governo, il quale si era semplicemente limitato ad accennare ad una strada che si sarebbe dovuta seguire. Ed oggi lo stesso Governo solleva tutta una serie di rilievi che prima non aveva sollevati. Questo fatto rappresenta una involuzione nella mentalità dei burocrati o del Governo centrale

ed esprime un certo antiautonismo che noi vogliamo distruggere.

Esaminiamo, ora, i motivi specifici di rinvio. Secondo il Governo si sarebbero sostituiti organi dello Stato con organi regionali. In pratica, al Ministro al lavoro si sarebbe sostituito, nell'applicazione della legge, l'Assessore al lavoro. Ma la Regione — questa è la domanda che viene spontanea — ha poteri per istituire cantieri di lavoro? Certamente sì: tra l'altro tale diritto non le viene contestato neppure dal Governo. Dal riconoscimento di un tale diritto si deduce che alla Regione viene riconosciuta anche la facoltà di istituire dei cantieri di lavoro, cui certamente la Regione è interessata. E quando noi diamo al Consiglio regionale il diritto di proteggere un suo interesse, gli diamo anche la forza giuridica per attuarlo. In campo regionale questo interesse esiste indubbiamente; di conseguenza spetta all'organo legislativo della Regione anche il diritto di legiferare su questa materia.

Noi riteniamo, quindi, che il Consiglio debba respingere i motivi di rinvio adottati dal Governo e riapprovare integralmente la legge; altrimenti i cantieri di lavoro finanziati dalla Regione dovrebbero essere affidati alla gestione e alla direzione del Ministero del lavoro o, per lo meno, dei suoi uffici periferici operanti in Sardegna; e ciò sarebbe contro le norme statutarie.

Certo, la Regione, in materia di cantieri di lavoro, ha competenza di integrazione e d'attuazione; ma una volta che la Regione Sarda ha fatto sua una legge dello Stato senza sostanziali modifiche — chè, anzi, ne segue la linea, la migliora, la adatta alle esigenze particolari della Sardegna — non ha istituito niente di nuovo; nè una sostanziale novità può considerarsi l'aver investito l'Assessore al lavoro di un diritto che gli compete per legge, in quanto, nello stesso momento in cui una legge statale viene integrata con norme regionali, automaticamente sorge per la Regione e, nella fattispecie concreta, per l'Assessore al lavoro il diritto di controllare l'applicazione e l'attuazione della stessa legge.

Nel motivo di rinvio si parla anche di ec-

cesso di competenza e, successivamente, di contrasto con gli interessi nazionali. A convalida di ciò si adduce il fatto che la Regione, aumentando il limite degli assegni stabiliti con precedente legge — legge che, peraltro, non fu mai impugnata dal Governo — avrebbe modificato il criterio fondamentale della legge sui cantieri di lavoro, per cui l'opera di assistenza si sarebbe ridotta ad una vera e propria attribuzione di un trattamento simile a quello degli altri cantieri.

Ciò non poteva certo costituire motivo di rinvio; semmai, lo stesso Governo, che sin dal 1949 aveva fissato 500 lire giornaliere per ogni allievo di questi cantieri, avrebbe dovuto aggiornare la sua legislazione — son passati ben otto anni e il costo della vita è di molto aumentato — e darci atto della sua riconoscenza se abbiamo dimostrato di essere così sensibili di fronte ad una situazione quanto mai critica e disastrosa.

In sostanza, tutti i motivi di rinvio per contrasto di interessi o per eccesso di competenza si basano, come ho dimostrato, sul fatto che noi vorremmo dare agli allievi 100 lire in più al giorno. E per questo valeva la pena di rinviare questa legge al Consiglio? Io penso che chi ha redatto quei motivi di rinvio sia stato veramente animato da livore antiautonamista; in altro modo non si può certo spiegare.

Ed è per questo che, col rigetto dei motivi di rinvio, con la riapprovazione piena della legge da parte del Consiglio, io proporrei che la Giunta prendesse una posizione energica; trovasse le vie più adatte per intervenire politicamente e per fare in modo che non si sprechi del tempo prezioso con una nuova discussione di leggi che sono già state approvate nel passato.

Per questi motivi, il mio Gruppo si esprime favorevolmente per l'approvazione integrale della legge così come fu approvata dal Consiglio. *(Consensi)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dirò brevemente le ragioni per

le quali il Gruppo sardista voterà a favore della riapprovazione della legge regionale 24 gennaio '56, lamentando, se mai, che essa arrivi in Consiglio con notevole ritardo rispetto al rinvio del Governo.

La comunicazione governativa che accompagna il rinvio contiene un richiamo quasi minaccioso alla benevola approvazione che in altro tempo il Governo stesso ha dato alla prima delle leggi regionali con la quale si è istituito il sistema dei cantieri di lavoro regionali. In sostanza, ci si dice che noi andiamo tirando troppo la corda e abusiamo di una concessione graziosa che il patrio governo ci avrebbe fatto in precedenza in una materia nella quale fin da allora avrebbe dovuto procedere al rinvio. In realtà, questa posizione governativa sta a dimostrare un atteggiamento di cattiva volontà e, come è stato già sottolineato, un processo involutivo e regressivo dell'Amministrazione centrale rispetto alle competenze della Regione Sarda e alla valutazione dello sforzo che essa Regione, sia pure faticosamente, e anche disordinatamente talvolta, va facendo per cercare di migliorare le condizioni di estrema arretratezza della nostra classe lavoratrice.

Oggi noi partiamo da uno stato di fatto, consacrato da una prassi ormai di oltre sette anni, giacchè la prima legge istitutiva dei cantieri di lavoro è del 1950. Certo, non può non suscitare impressione sfavorevole il fatto che durante tanti anni l'Amministrazione regionale non sia riuscita a strappare in questa materia una delega per l'esercizio delle competenze amministrative ai sensi dell'articolo 6 del nostro Statuto. E' ben vero che noi non abbiamo potestà amministrativa per il complesso delle materie che sono contenute nell'articolo 5 dello Statuto e, quindi, anche per il lavoro. Ma non si può non rimarcare che mentre in altri settori — vedi, per esempio, nel settore dell'industria, dei lavori pubblici, dell'agricoltura — almeno per determinate materie si è ottenuta una delega di poteri amministrativi anche là dove le nostre competenze non erano molto late, in materia di lavoro questa non si sia avuta. Ma, ripeto, noi partiamo da una condizione di fatto obiettivamente realizzata, consacrata da sette

anni di prassi amministrativa. E non possiamo evidentemente pensare che legittimamente oggi il Governo possa recedere dalla sua posizione e infirmare la validità di una legge operante.

Tuttavia, il rilievo governativo ci induce a sottolineare davanti al Consiglio la necessità, più volte dal nostro Gruppo affermata, di procedere ad una serie di proposte di modifica dello Statuto regionale, tali da rimuovere questi inconvenienti, talvolta meno gravi, talvolta più gravi, che inceppano ogni giorno l'attività legislativa e amministrativa della Regione.

Gli altri motivi sui quali si appoggia il rilievo governativo sono certamente meno validi di questo. Si afferma che noi provochiamo, con l'aumento delle indennità spettanti ai lavoratori impiegati nei cantieri di lavoro, una modifica sostanziale della legge dello Stato. Ma anche qui abbiamo un precedente legislativo regionale: già la misura dei salari dei cantieri di lavoro regionali fu, con una nostra precedente legge, modificata con un vantaggio commisurato a una determinata cifra — non ha importanza la misura in se stessa, almeno in questa fase della discussione — senza che questo abbia provocato una posizione negativa, decisa, da parte del Governo. Di fatto, cioè, un aumento della indennità a favore dei lavoratori impiegati nei cantieri di lavoro regionali è stato approvato e mantenuto.

Oggi noi promuoviamo un ulteriore aumento; ma è da sottolineare, per valutare la pertinenza assoluta e l'interpretazione esatta della dizione dell'articolo 5 in materia di competenza integrativa e di adattamento delle leggi dello Stato alle particolari situazioni dell'Isola, che questo aumento si pone come una necessità proprio in relazione alle particolari condizioni dell'Isola. Ci si obietta: « Si avvicinano, questi salari, a quelli medi dell'agricoltura »; ma bisogna aggiungere che i salari medi dell'agricoltura, in Sardegna, sono i più bassi d'Italia; bisogna altresì aggiungere che non si promuove una concorrenza efficiente alle altre attività di lavoro attirando la mano d'opera con queste straordinarie indennità verso i cantieri di lavoro, perchè, purtroppo, la pressione delle braccia senza lavoro in Sardegna rimane esorbitante,

nonostante lo sforzo che ogni anno la Regione fa nei suoi bilanci per accrescere il numero dei cantieri. C'è, infine, da aggiungere che, rispetto alle altre regioni d'Italia o, per lo meno, a molte altre regioni d'Italia, dove il cantiere di lavoro è effettivamente eccezionale e risponde ad una situazione del tutto contingente, il cantiere di lavoro è qui un'attività che è diventata, si può dire, se non preminente, certamente normale fra le possibilità, così modeste e grame, di lavoro che la Sardegna, il suo ambiente economico, normalmente offrono. Ecco perchè qui è norma, come dicevo, il cantiere di lavoro; ecco perchè qui il salario dei lavoratori impiegati nel cantiere di lavoro deve essere superiore a quello che in altre regioni d'Italia è possibile consentire, giacchè altrove l'impiego del lavoratore nel cantiere di lavoro a salario ridotto è temporaneo, è contingente, è eccezionale e, spesso, altri elementi dello stesso nucleo familiare hanno un'occupazione e un salario che concorrono ad assicurare alla famiglia un minimo di sicurezza per la vita quotidiana: da noi, invece, è già gran ventura se il capo famiglia riesce a trovare la saltuaria occupazione e il declassato salario del cantiere di lavoro.

Queste sommarie indicazioni attestano la validità della nostra legge come legge integrativa e di adattamento rispetto alla legge statale. Se a ciò si aggiunge la situazione di fatto esistente e consacrata ormai da un'attività settennale, nonchè le ragioni di opportunità e di necessità politica e sociale connesse strettamente al nostro ambiente economico e di lavoro, appare evidente che questa legge rientra nei limiti della nostra capacità legislativa e, ormai, anche amministrativa, e che perciò essa deve essere riapprovata.

Se mai il Governo insistesse nel suo ripudio attraverso l'impugnativa, non potrà farlo se non in base all'asserito contrasto con gli interessi nazionali. In tal caso questa legge andrà davanti al Parlamento e sarà l'occasione adatta perchè la Sardegna verifichi se ha, nei partiti politici nazionali, amici capaci di mettere a nudo una situazione che suona letteralmente condan-

na alla collettività nazionale proprio per le condizioni di inferiorità generale nelle quali la nostra classe lavoratrice si dibatte dai decenni del passato, senza sostanziali miglioramenti neanche in questa che si definisce democrazia repubblicana e che è certamente ancora oggi e anch'essa colpevole, in misura maggiore o minore, come le istituzioni e gli uomini del passato. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non insisterò sui motivi di carattere giuridico che ci portano a riapprovare — io mi auguro alla unanimità — questa legge rinviata dal Governo.

Molti ed esaurienti sono stati gli argomenti che i vari oratori succedutisi in quest'aula hanno addotto a riprova della necessità che una legge come questa venga riapprovata integralmente. Io concordo in pieno con loro; solo che una osservazione — potrebbe apparire semplicistica, ma non lo è affatto — mi viene naturale avanzare agli organi del Governo centrale: è o non è libera la Regione di spendere i propri quattrini come meglio crede nell'interesse del popolo sardo? Perchè, se si continuerà di questo passo, onorevoli colleghi, si arriverà al punto in cui si negherà alla Regione, finanziariamente autonoma, di poter disporre dei propri fondi come ritiene opportuno nell'interesse della collettività degli amministratori, mentre un qualunque ente autarchico — Comune o Provincia — nell'ambito generale delle leggi e a seconda delle disponibilità finanziarie, una volta fissato il *minimum*, può retribuire il personale in misura minore o maggiore, concedendo, ad esempio, i famosi premi in deroga, gli straordinari e i conglobamenti ogniquale volta lo ritiene opportuno.

Sembrerebbe quasi che il Governo abbia, o ritenga di avere, come suol dirsi, il marchio di fabbrica dei cantieri-scuola di lavoro e che quando la Regione voglia istituire dei cantieri esso debba necessariamente intervenire con un veto, quasi ad impedire una contraffazione.

Se invece di parlare di cantieri-scuola di lavoro avessimo trovato per la nostra legge una qualunque altra denominazione, se ci fossimo convinti una buona volta a non copiare le leggi dello Stato, ebbene, in questo caso, il Governo molto probabilmente non avrebbe trovato alcunchè da eccepire. Tutto questo è semplicemente assurdo. Ma non posso sottrarmi al dovere di far osservare all'onorevole Assessore al lavoro che ancora una volta paghiamo il fio, con il rinvio di questa legge, delle nostre titubanze e delle nostre incertezze nell'affrontare sin dalle origini la questione delle nostre competenze.

Ricordo — e sono certo che lei, onorevole Assessore, così attaccato al suo ufficio e fornito di buona memoria, non può averlo dimenticato — che quando il Consiglio discusse per la prima volta la questione dei cantieri di lavoro, fu respinto un nostro emendamento in cui si proponevano press'a poco le stesse indennità che oggi compaiono in questa legge. In quell'occasione, tra gli altri argomenti da lei portati per convincere i consiglieri a respingere l'emendamento — in realtà era poco convinto anche lei, se ben ricordo! — ve ne era uno press'a poco del seguente tenore: aumentando le indennità, il Governo sicuramente rinvierebbe la nostra legge.

Ben diversa sarebbe stata la situazione attuale se noi, fin dal primo momento, ci fossimo battuti per ottenere a favore degli allievi — questa è una parola tragicomica — a favore di codesta massa di affamati, una indennità sufficiente ad assicurare ad ognuno il pane quotidiano. Oggi non dovremmo certo occuparci di questioni assurde, non ci troveremmo a discutere se si possa contestare alla Regione Sarda la facoltà di spendere i propri quattrini come meglio crede, di dare ai propri disoccupati una indennità superiore a quella che viene concessa in altre regioni d'Italia.

E' questa — ripeto — un'assurdità. Solo nel caso che la Regione pretendesse di amministrare i fondi stanziati dallo Stato per i cantieri di lavoro, la resistenza del Governo centrale sarebbe legittima e giustificata. Se il Consiglio avesse approvato una legge per stabilire il pas-

saggio alla Regione di tutti i cantieri di lavoro ministeriali, l'opposizione del Governo sarebbe stata giustificata.

Ma è possibile mai che si arrivi a certi assurdi? Ma del resto, non è stato attribuito al personale dell'Amministrazione e del Consiglio regionale uno stipendio superiore a quello che lo Stato dà ai suoi dipendenti? E poteva forse esserci negata una tale facoltà? Si può negare forse che quella finanziaria è la prima autonomia concessa alla Regione, come a qualunque ente autarchico che disponga di un proprio bilancio, di proprie entrate? E se alle Province e ai Comuni, nell'ambito delle leggi, benchè non siano organi legislativi, si dà facoltà di disporre a piacimento delle loro entrate, come mai, nel caso nostro, si vuol negare alla Regione, organo legislativo vero e proprio, una tale facoltà?

Qui il discorso potrebbe diventare molto lungo: tante, infatti, sono le prove della assurdità dell'operato del Governo nei nostri confronti. Intanto — lo ha già fatto notare il collega Melis — anche qui diamo segno della nostra debolezza; ogniquale volta abbiamo tentato di avvicinarci agli organi di Governo con il sorriso sulle labbra abbiamo provato l'amarrezza della ripulsa. Una legge approvata dal Consiglio il 24 gennaio 1956 e rinviata dal Governo il 27 febbraio dello stesso anno ritorna in Consiglio con un anno e mezzo di ritardo. In pratica abbiamo dato l'impressione di aver accettato i rilievi governativi, i rilievi dei burocrati, che in verità non mancano mai negli uffici pubblici.

Io credo che il Governo rinvii tante leggi regionali anche perchè un gruppo di funzionari statali non può giustificare lo stipendio che percepisce se non escogitando rinvii su rinvii. Onorevoli colleghi, mettetevi nei panni di un funzionario qualsiasi dell'Ufficio regioni. Ammesso che in un mese debba esaminare una cinquantina di leggi delle quattro Regioni a statuto speciale, come farebbe a giustificare lo stipendio se non provvedesse a rinviare, motivando, almeno tre quarti di queste leggi? Ma si capisce, dunque, che si deve andare alla ricerca di cavilli...

GARDU (D.C.), *relatore*. E' ingiusto, questo.

ZUCCA (P.S.I.). Onorevole Gardu, vede...

GARDU (D.C.), *relatore*. Io sono d'accordo con lei, però è ingiusto prendersela contro gli impiegati.

ZUCCA (P.S.I.). Onorevole Gardu, io credevo di dire cose originali per i consiglieri, non per gli ex Assessori. Credevo di dire cose originali, ripeto, ma evidentemente l'onorevole Gardu — ex Assessore, e non per sua volontà — conosce già l'« andazzo » di certi uffici. Io capisco che certe cose avvengano, ma non capisco come un Governo che si rispetti possa permetterle e che i propri funzionari, sia pure ottimi, bravi, preparati, capaci e indefessi lavoratori si permettano di rinviare delle leggi regionali con motivazioni assurde.

Noi paghiamo oggi lo scotto di ciò che non abbiamo osato quando era il vero momento di osare e di agire, prima che la Corte Costituzionale, organo che dirime i contrasti tra Regione e Stato, fosse costituita.

Il discorso meriterebbe, come prima dicevo, una illustrazione più ampia, più profonda in tema di cantieri di lavoro. Vorrei dire all'onorevole Assessore che, anche nel caso in cui la legge non venisse impugnata dal Governo, non dobbiamo ritenere di aver risolto, neppure con palliativi, il problema della disoccupazione in Sardegna. A questo punto io gradirei che lei, onorevole Assessore, ove fosse in possesso dei dati relativi, ci dicesse quante migliaia di lavoratori sardi, avvalendosi del lasciapassare che facilmente vien loro concesso, partono questi giorni per la Francia. Si tratta di lavoratori che cercano lavoro in Francia, ma che dopo tante delusioni sono costretti a varcare clandestinamente le frontiere del Belgio e della Germania.

Primo suo compito, onorevole Assessore — e ricordi che lei, prima che Assessore all'artigianato è Assessore al lavoro — è quello di pensare alle decine di migliaia di disoccupati e di sottoccupati che ancora si registrano in Sardegna; in secondo luogo pensi pure all'artigianato comune, chè l'artigianato cosiddetto artistico, per quanto interessante dal lato della pro-

paganda a favore della Regione, lascia molto dubbiosi sui risultati che può dare sotto l'aspetto economico e sociale.

Lei, che ora è Assessore al lavoro, alcuni anni or sono aveva parlato di una sua ottima iniziativa, di quel famoso piano di occupazione invernale da noi sempre auspicato. Noi sappiamo che nei mesi invernali la disoccupazione si intensifica: è giusto, quindi, che la Regione organizzi un piano che assicuri ai lavoratori disoccupati e alle loro famiglie, soprattutto nei mesi invernali, il minimo indispensabile per vivere.

Questo piano l'Assessore al lavoro avrebbe dovuto predisporre, avvalendosi del bilancio del suo Assessorato e, in caso di bisogno, chiedendo l'intervento finanziario degli altri Assessorati, sì che tutta l'attività della Regione fosse diretta innanzitutto a risolvere il problema fondamentale e più umano, quello di assicurare il pane ai contadini e ai lavoratori sardi: un piano organico, insomma, di occupazione invernale attraverso i cantieri di lavoro e l'utilizzazione di altre leggi regionali e stanziamenti *ad hoc* sul bilancio della Regione.

Per affrontare il problema, badate, non credo sia sufficiente portare da 600 a 700 o anche a 1000 lire d'indennità giornaliera ad operaio. Possiamo prevedere ciò che accadrebbe con una misura di questo genere: aumentando tale indennità, con uno stanziamento di 500 milioni, anziché aprire 100 cantieri se ne potrebbero aprire solo 80. E la situazione si verrebbe ad aggravare.

Lei, dunque, onorevole Deriu, come Assessore al lavoro, avrebbe dovuto dirigere la sua attività, il suo impegno, la sua capacità, il suo fervore, il suo entusiasmo soprattutto a questo settore del suo Assessorato; invece, a parte le leggine sui cantieri di lavoro, a parte qualche provvedimento utile — io non lo nego — ma sempre marginale, niente ancora è stato fatto.

Profittando della discussione sulla legge in esame, onorevoli colleghi, ho potuto esporvi l'orientamento del Gruppo socialista in materia di cantieri di lavoro. Non basta festeggiare l'avvento dell'autonomia, fare dei bei discorsi per la festa degli alberi o per l'inaugurazione

di un'opera pubblica; bisogna pur dimostrare che la Regione è un organo efficiente, capace di assicurare ai Sardi un lavoro. Chè, diversamente, il concetto di autonomia non solo non penetrerà nella coscienza popolare, ma se anche vi penetrasse non potrebbe non determinare, a lungo andare, un senso di sfiducia nell'Istituto autonomistico che consentirebbe al Governo di proseguire ancora nella politica condotta sino ad ora, di violare ancora lo Statuto autonomistico, di trovare il modo di rinviare la maggioranza delle nostre leggi con motivazioni assurde, speciose, come nel caso della legge in discussione. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pernis. Ne ha facoltà.

PERNIS (P.N.M.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, io non mi attarderò molto nell'esame dei motivi che hanno determinato il rinvio della legge in esame da parte del Governo centrale; se vogliamo essere sinceri, prevedevamo questi motivi sin da quando elaborammo la legge. A questo proposito, ricorderete senz'altro che il mio Gruppo, pur dichiarandosi favorevole alla prima approvazione della legge — nella quale si aumentavano le misure di remunerazione, se non vogliamo chiamarli salari, chè personalmente ritengo non potessero essere considerati tali — a favore dei nostri disoccupati, specie per quelli che non fruivano, come la maggior parte, di sussidio di disoccupazione, paventando le obiezioni che avrebbe potuto fare il Governo centrale, suggerì di lasciare il salario nominale tale e quale quello stabilito dalla legge nazionale per i cantieri di lavoro nazionali e di trovare altri espedienti che portassero il nostro disoccupato, allievo dei cantieri di lavoro, ad avere qualcosa di più.

Voi ricorderete che si accennava soprattutto alle condizioni in cui si trovano i nostri cantieri di lavoro, che non si possono paragonare a quelle dei cantieri della penisola. La maggior parte dei nostri cantieri, infatti, ha potuto risolvere, ad esempio, dei problemi stradali congiungendo delle zone che erano addirittura prive di strade. Sappiamo, però, che per esplicare

un lavoro di tal genere gli allievi hanno dovuto per lunghi periodi lasciare la loro casa alle cinque del mattino sì da poter raggiungere, quando possibile, il posto di lavoro alle otto; la sera, poi, dopo sei ore di lavoro, eccessivamente stanchi, hanno dovuto ripercorrere la stessa strada a piedi per far ritorno in paese. Ed io, riferendomi ad un sistema di vita così disagiato, proponevo allora una integrazione, una indennità di spostamento, giacchè di viaggio non si poteva parlare come nel caso dei lavoratori dei cantieri dell'Emilia, della Romagna, della Lombardia e del Veneto, regioni in cui gli spostamenti avvengono quasi sempre con mezzi meccanici. La mia rimase come una voce nel deserto. Si disse che la questione cominciava a diventare troppo complessa in quanto si sarebbe dovuto procedere alla compilazione di tabelle speciali. E rimasi senza alcun seguito.

Oggi, purtroppo, ci troviamo proprio in quella situazione che già da allora paventavamo. Non è che io mi impressioni di fronte a questi rilievi governativi; ma, se il Governo avesse mosso già da prima, immediatamente, questi rilievi, dobbiamo riconoscere che forse non avrebbe avuto tutti i torti. La verità è che il Governo non impugnò la legge perchè, forse, accortosi che la remunerazione praticata nei propri cantieri non era sufficiente, in quanto il bilancio non gli permetteva di aggiornarla, per ragioni di opportunità volle chiudere un occhio nei nostri riguardi. A cose fatte, però, non si può ritornare indietro; le leggi, infatti, hanno già trovato applicazioni da anni.

Pur ribadendo il concetto che sarebbe stato molto meglio per noi attenerci allo Statuto e varare una legge che, in fin dei conti, non si spostasse, nella base, da quella nazionale—quanto all'integrazione poteva pure spostarsi—, ciò non pertanto io riconosco, oggi, che, avendoci dato il Governo centrale la possibilità di applicarla per tanti anni, è inutile ormai tornare indietro. Non resta altro, dunque, al Consiglio che riapprovare la legge.

Possiamo anche ammettere che, se il Governo ci avesse concesso la delega sulla competenza in materia di lavoro, ci saremmo trovati meglio. Ma io qui non concordo con l'amico Me-

lis perchè, stando così le cose, è stato meglio che il Governo non ci abbia dato la delega; altrimenti, dal punto di vista amministrativo ci saremmo trovati legati alle norme della legge nazionale più di quanto non lo siamo oggi. Così agendo, invece, abbiamo potuto applicare, se non altro, dei criteri tutti nostri, anche se contestati solo ora dal Governo centrale.

PREVOSTO (P.C.I.). Bisogna vedere in che termini ci avrebbe dato la delega.

PERNIS (P.N.M.). Una delega non può essere mai data dal Governo centrale per abrogare una legge nazionale; in tal caso sarebbe illegittima. Essa non può essere data che nella stretta osservanza delle leggi che la regolano e delle norme relative alla materia delegata...

MELIS (P.S.d'A.). La legge in atto vale bene una delega.

PERNIS (P.N.M.). Ma con la legge che discutiamo possiamo ben adottare criteri nostri. Con la delega governativa ci saremmo trovati, forse, in condizioni di maggior disagio: ci saremmo messi in contrasto con la legge senza poter rivendicare il diritto di agire nel campo del lavoro. Qui un tantino la logica e un tantino anche certi vaghi ricordi — sono trascorsi ormai quarant'anni — di diritto amministrativo e costituzionale valgono a farmi un po' di luce nella non facile strada dell'esame del problema.

Quando, poi, si parla di modifiche dello Statuto non posso che essere consenziente con l'onorevole Melis: attraverso tali modifiche è chiaro che noi riusciremmo ad avere, in questo campo, una piena autonomia e non ci troveremmo oggi a dover contrastare con il Governo centrale per delle leggi che esso, volente o nolente, aveva già approvato e che ora, in certo qual modo, forse perchè pentito, vorrebbe contestare.

Tra gli altri rilievi governativi sulla legge in discussione, trovo giustificato quello riferentesi al contrasto con l'articolo 81 della Costituzione. Nella formulazione delle nostre leggi, infatti, stando all'articolo 3 dello Statuto, avremmo dovuto rispettare — e sempre lo dovremmo —

le norme del diritto costituzionale italiano. Ma, diciamolo francamente, è stato solo in questa legge che ci siamo sottratti a questo nostro preciso dovere? Secondo il mio modesto parere, non in una sola legge, ma in molte nostre leggi abbiamo trascurato quella precisa norma della Costituzione. E quando si è trattato di riapprovare le leggi rinviate, abbiamo sempre proceduto alle modifiche necessarie, stabilendo gli oneri relativi e i capitoli su cui le spese avrebbero dovuto far carico.

Noi, quindi, e da un punto di vista di principio e da un punto di vista, direi, di difesa ad oltranza dell'autonomia, riteniamo che si debba riapprovare la legge nel testo primitivo; e noi daremo il nostro voto incondizionato, auspicando che venga riapprovata all'unanimità. Che se poi si ritiene, a parte il ritardo che potrebbe comportare, di dover procedere alla modifica dell'articolo 2, stabilendo a quale capitolo debba esso far carico e per quale ammontare, credo sarebbe tanto di guadagnato...

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione*. Non c'è una maggiore spesa; vi è, purtroppo, una riduzione nel numero dei cantieri, perchè la cifra stabilita in bilancio rimane quella che è.

PERNIS (P.N.M.). Ma mi permetta, onorevole Assessore; un tale appunto ci vien mosso dal Governo in molte leggi rinviate. Che cosa ci costa, in sostanza, rispettare quel criterio? Io non mi riferisco esclusivamente a questa legge; ho già premesso, infatti, che, se si tratta d'accelerare i tempi e di approvarla all'unanimità, è opportuno riapprovarla così come è: ed io sarò il primo a dar voto favorevole. Ma, ripeto, colgo l'occasione per pregare l'onorevole Consiglio e i membri della Giunta di voler tener conto di questo preciso rilievo che ogni volta, immancabilmente, ci vien mosso dal Governo centrale e che, in fin dei conti, sta diventando una scusa e, spesse volte, l'unica scusa di rinvio. In fin dei conti, se un parlamento, quando fa una legge, stabilisce i capitoli — questo dico per ciò che mi riguarda come presidente della Commissione finanze — sui quali devono gravare

i rispettivi oneri, io non vedo perchè, una buona volta, non lo possiamo fare anche noi sì che possiamo togliere finalmente allo Stato quest'arma di cui ogni volta si serve quando non trova altri motivi di impugnativa.

Altro non avrei da dire. Colgo, però, l'occasione per raccomandare ai presentatori di progetti di legge che, in futuro, tengano conto di queste mie osservazioni, ad evitare che abbiano a ripetersi situazioni di questo genere. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gardu, relatore.

GARDU (D.C.), *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge regionale in discussione è stata rinviata a nuovo esame del Consiglio per eccesso di competenza, configurabile nel fatto che la legge regionale, disponendo un aumento delle indennità da corrispondersi ai lavoratori occupati nei cantieri di lavoro modificherebbe — sempre secondo il Governo — sostanzialmente una parte della analoga legge statale, snaturando lo spirito e le finalità della norma istitutiva dei cantieri di lavoro; per contrasto con l'articolo 81 della Costituzione, con riferimento all'articolo 3 dello Statuto sardo, perchè nella legge regionale impugnata non sono indicati i mezzi con i quali la Regione intende far fronte alla maggiore spesa risultante dall'aumento delle indennità; e, infine, per contrasto di interesse, cioè per i dannosi riflessi che la legge regionale determinerebbe nel campo del lavoro a causa della eccessiva sperequazione fra le indennità corrisposte in base alle leggi dello Stato e le indennità corrisposte in base alla presente legge regionale, con il conseguente risultato che i lavoratori sardi — sempre secondo il Governo nazionale — potrebbero essere indotti ad abbandonare le attività produttive perchè attirati verso un'attività, come quella dei cantieri di lavoro, di carattere puramente assistenziale e sussidiario.

La prima Commissione permanente della cessata legislatura, in data 6 dicembre 1956, pre-

se in esame questi rilievi formulati dal Governo, e, quanto al primo punto, osservò, sostanzialmente, che non si snatura la legge nazionale ma, al contrario, la si adatta alle particolari esigenze della Sardegna, le cui minori possibilità di lavoro, in altri campi più produttivi, giustificano *ad abundantiam* la maggiore indennità che si intende corrispondere.

Sul secondo motivo, poi, osservò che l'aumento delle indennità non comporta maggiori spese, perchè ad esso aumento corrisponde una riduzione effettiva nel numero dei cantieri di lavoro; per cui il riferimento all'articolo 81 della Costituzione è, per lo meno, ingiustificato.

Sul terzo motivo infine, la stessa Commissione osservò che non si verifica la pretesa sperequazione perchè le maggiori indennità che si intende corrispondere con la legge regionale rinviata trovano un adeguato corrispettivo in altre attività o meglio in altri compensi corrisposti in cantieri di lavoro statali, per esempio in natura. Se l'aumento di indennità è pari a 100 lire giornaliera, si può dire che un corrispettivo c'è nei cantieri dello Stato, nel trattamento fatto in essi rispetto a quelli disposti da leggi regionali.

Quanto alla osservazione che i lavoratori potrebbero essere indotti ad abbandonare, per andare nei cantieri, altre attività, il commento della Commissione, che io faccio mio, non poteva essere che un augurio per gli stessi lavoratori: vi fosse, almeno, per questi poveri giovani, altra fonte di lavoro! Purtroppo, lo sappiamo benissimo, chi lavora nei cantieri non ha trovato altre possibilità di lavoro.

Per tutti questi motivi, già esposti dalla prima Commissione nella passata legislatura, e che la prima Commissione dell'attuale legislatura ha fatto propri, io, come relatore della prima Commissione, trovandomi sostanzialmente d'accordo con le argomentazioni addotte dal maggior numero di intervenuti, invito il Consiglio a nome della stessa Commissione, a riapprovare integralmente la legge rinviata dal Governo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della

Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore al lavoro e artigianato.

DERIU (D.C.), Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione. Io concordo sostanzialmente e formalmente con parecchie delle argomentazioni che sono state svolte in questa aula da diversi colleghi intervenuti nella discussione e in particolar modo con il relatore, che sento il dovere di ringraziare per la sua esauriente relazione.

Il problema, secondo me, è di costituzionalità e di opportunità. E io non voglio oggi, come fa il Governo, richiamarmi alle leggi precedenti o, meglio, alle norme fondamentali nazionali istitutive dei cantieri per adombrare il dubbio costituzionale che in altro momento lo stesso Governo ha voluto superare per motivi di opportunità e di socialità. Una legge o è costituzionale o non lo è: non vale oggi, comunque, discutere per allora. Questa legge che dobbiamo riapprovare è divenuta legge regionale, fa parte del corpo delle leggi regionali e nazionali, ormai, e, quindi, pare per lo meno ozioso richiamarci indietro nel tempo per riprendere l'argomento dell'attuale rinvio.

Dunque, restiamo, evidentemente, nel campo dell'adattamento, dell'adeguamento, della integrazione, come espressamente disposto e stabilito dall'articolo 5 dello Statuto.

Io dico — e ritengo di trovare consenzienti i colleghi — che avremmo anche potuto fare una legge di integrazione dei salari per i cantieri ministeriali; e nessuno ci avrebbe potuto dire niente, perchè niente vieta che gli operai occupati nei cantieri di lavoro nazionali possano ricevere una integrazione del salario da parte della Regione Sarda. A maggior ragione, non vedo il perchè noi non possiamo integrare le indennità, il salario agli operai che lavorano nei nostri cantieri regionali. Direi, anzi, che questo è, tipicamente, un modo di esercitare la nostra competenza di adattamento, di integrazione alle particolari condizioni dell'ambiente in cui dobbiamo operare.

Onorevoli colleghi, chi, come me, ha seguito l'attività dei cantieri nelle diverse regioni d'Italia, avrà potuto senz'altro constatare che, men-

tre nel Mezzogiorno e nelle Isole i cantieri sono talvolta il mezzo unico offerto ai nostri disoccupati per poter superare determinati, ricorrenti periodi di crisi, l'unico mezzo che si offre al capo famiglia, a colui che ha un nucleo familiare da mantenere, altrove — nel centro d'Italia, ad esempio — il cantiere di lavoro presenta un mezzo di integrazione del bilancio di una famiglia che trova occupazione nelle svariate attività lavorative e che, casualmente, trova ancora possibilità di occupare nei cantieri qualcuno dei suoi membri. Noi sappiamo, per esempio, che nel Nord d'Italia assai spesso i cantieri vengono istituiti ma non frequentati dai lavoratori, i quali hanno ben altre possibilità di lavoro. Noi, invece, li istituimmo in quanto richiesti e perchè pressati da una disoccupazione che, purtroppo, non è come altrove. Non è una disoccupazione di transito, ma di struttura; una disoccupazione destinata a rimanere tale finchè le condizioni di struttura che l'hanno determinata non vengano sostanzialmente modificate. Siamo certi, dunque, di aver operato rettamente e correttamente nell'ambito della nostra competenza costituzionale.

Il Ministero dice che noi snaturiamo la legge. Ed è veramente strano che proprio da parte di un organo che, per primo, ha snaturato il cantiere di lavoro togliendone la competenza agli uffici del lavoro per darla ai Geni civili, oggi si faccia tale affermazione. I Geni civili sono organi tecnici, non sono organi di tutela dei lavoratori; e sono organi tecnici che hanno la direzione tecnica dei cantieri ministeriali proprio per assicurare il fine produttivo. E l'osservazione è da considerare ancora più strana quando vien mossa da un Ministero che, d'accordo con la Cassa per il Mezzogiorno, ha preparato una serie di programmi — da me sempre condannati — per la costruzione di decine di asili, di scuole materne e di scuole elementari, di cui ha affidato l'esecuzione ai Geni civili.

No, noi non snaturiamo nulla. Noi, che ci serviamo di questo strumento non tanto per combattere la disoccupazione quanto per alleggerirla in determinati periodi di crisi, abbiamo ritenuto estremamente doveroso adeguare i salari proprio perchè il cantiere di lavoro, nel nostro

ambiente, è l'unico mezzo che si offra ai nostri disoccupati.

Nè si parli di una turbativa che si porta nel campo del lavoro: in una regione in cui 43 mila disoccupati attendono un qualsiasi lavoro, occuparne tremila non porta davvero alcuna turbativa nel settore.

Quanto, poi, alla contestata differenza di salario, vi è da notare che, se anche noi oggi, con la nuova legge, fissiamo di dare ad un operaio occupato nel cantiere, ad un operaio con cinque persone a carico, un salario giornaliero di 1000 lire contro le 855 lire che gli danno nel cantiere ministeriale — si tratta di una differenza di 145 lire —, in quest'ultimo, però, gli si dà anche la minestra e qualche altra assistenza. Ebbene, io a questo mi sono sempre rifiutato. No, onorevole Pernis, nessun espediente: ciò che si dà al lavoratore deve risultare chiaramente dalla legge; e, d'altro canto, noi non possiamo spendere neppure una lira che non sia autorizzata dalla legge. Nessun espediente, quindi, era possibile trovare al di fuori della legge.

A me questa storia del lavoratore che con la ciotola fa la fila dinanzi alle cucine economiche, abbiate pazienza, non va proprio: al lavoratore si dà il corrispettivo del proprio lavoro, e questa è una norma di correttezza e di dignità umana.

Nè mi si dica che ci avviciniamo ai salari dell'industria; siamo ben lontani da questi come anche da quelli dell'agricoltura. Nell'agricoltura il lavoratore, con cinque figli a carico, percepisce 1.174 lire nella prima zona, 1.136 lire nella seconda zona, senza contare, naturalmente, la indennità di disoccupazione, l'assistenza malattie e via di seguito. Nel settore dell'industria, anche per i manovali abbiamo dei salari, compresa l'aggiunta di famiglia, che si aggirano intorno alle 1.990 lire.

Siamo ben lontani, dunque, come dicevo, da questi salari. E, d'altro canto, noi vogliamo veramente dare un indirizzo produttivo. Ricordo, in merito, una dichiarazione che l'onorevole Fanfani, iniziatore della legge 264, fece nel 1949: « I cantieri di lavoro rappresentano una tecnica evolutiva rispetto alla tecnica dell'assi-

stenza passata; dobbiamo passare dall'assistenza ad una forma di quasi salario che metta i lavoratori, anche sul piano umano, in condizioni di maggiore dignità». E noi, per quanto è possibile, vogliamo avvicinarci sempre più a questo obiettivo, a queste finalità.

Perchè i cantieri di lavoro talvolta hanno fallito e si sono attirati la critica di molti ambienti? Perchè i lavoratori hanno sempre detto che lavoravano con salari assolutamente irrisori. Bisogna, dunque, anche per ragioni di natura psicologica, oltre che di natura economica, aumentare queste indennità in modo da invogliare i lavoratori al lavoro, ad una maggiore resa. Non solo; con questa legge si va ad ovviare anche ad un altro inconveniente. Poichè i Comuni non sempre si sono trovati in condizioni di poter dare ai lavoratori ciò che è di loro competenza, come, ad esempio, materiale di consumo, attrezzi da lavoro eccetera, se noi concediamo loro un contributo del 20 per cento per acquisto del materiale, non solo diamo loro la possibilità di fare il loro dovere, ma ci mettiamo noi stessi in condizioni tali che possiamo esigere un lavoro sempre migliore.

In tal senso io, quest'anno, ho dato delle direttive precise — direttive di Giunta, d'altronde —: indirizzare i cantieri di lavoro alla costruzione e al riattamento di strade comunali, di collegamento, di penetrazione agraria e via dicendo. Non ci deve dolere, quindi, il fatto che si indirizzino i cantieri con un criterio sempre più produttivistico; bisogna pur toglierli, una buona volta, a quella concezione di pura assistenza in cui finora, da più posti, si sono voluti confinare.

E vado avanti rapidamente. Il Ministero del lavoro dice che noi ci sostituiamo agli organi dello Stato. E' un rilievo veramente strano! Prova ne sia che, con lettera in data 22 febbraio 1950, in cui, oltre ad una serie di rilievi in ordine alla prima legge, alla legge istitutiva, si dava il via alla promulgazione della legge stessa, il Ministero del lavoro così si esprimeva: « Per il funzionamento dei cantieri il Ministero si avvale dell'opera degli Uffici provinciali del lavoro quali propri organi periferici, e poichè anche la Regione intendereb-

be usufruire dei suddetti servizi, ne nascerebbe una utilizzazione degli stessi che non sembra sia consentita da alcuna disposizione di legge ».

Questo nel 1950; oggi, invece, il Ministero ci dice che noi non ci serviamo degli organi dello Stato ma creiamo, addirittura, degli organi nostri per attuare la legge sui cantieri di lavoro. Evidentemente, queste non sono parole di uomini politici o del Ministro; sono parole di burocrati i quali, una volta per sempre, debbono aggiornarsi sulla nozione « Regione ». La Regione non è qualcosa al di fuori, di contrario allo Stato; non è il nemico che sta lì, col fucile spianato, ad attentare alla vita, alla sicurezza ed alla integrità dello Stato: la Regione è qualcosa in cui lo Stato si articola e che partecipa dell'autorità e della sovranità dello Stato. E' i burocrati — dicevo — farebbero bene ad aggiornarsi su questo punto.

Delega. L'unico elemento che raccolgo in ordine ai molti argomenti uditi, alcuni dei quali ritengo estranei, non pertinenti a questa discussione, è quello dell'onorevole Melis: delega alla Regione. Dice l'onorevole Melis che in tanti altri settori si è avuta la delega, ma non nel settore del lavoro. Intanto, onorevole Melis, già non è esatto dire che si è avuta la delega in tanti altri settori. Dio sa — e credo che neanche lei lo ignori — quanto sia stato difficile e duro ottenere la delega specie per i settori che rientrano nelle competenze degli articoli 3 e 4, per cui provvede l'articolo 6 e per cui non è necessaria una legge, ma semplicemente un provvedimento amministrativo da parte del competente Ministro. Nel settore del lavoro, invece, rientrando la materia nella competenza dell'articolo 5, occorre la legge. E noi che abbiamo lavorato per anni, per esempio, nel settore delle cooperative, vista la politica che la Regione intende svolgere in questo importante settore, abbiamo fatto presente l'utilità, la necessità di avere, almeno limitatamente a questo settore, la delega; ci siamo, però, sempre trovati dinanzi ad una negativa, per cui ci siamo dovuti, purtroppo, tirare indietro, e non nel senso di aver abbandonato l'idea, ma nel senso che sia-

mo veramente scoraggiati della utilità di nuovi tentativi.

Concludo, onorevoli colleghi, col farvi presente un fatto nuovo, che mi pare determinante: il Ministero del lavoro ha convocato per venerdì 22 novembre la Commissione centrale per l'avviamento al lavoro, che ha sede presso lo stesso Ministero e a cui la Regione partecipa con un proprio rappresentante. Ebbene, in questo telegramma, fra i vari argomenti all'ordine del giorno, leggo anche questo: « trattamento economico lavoratori avviati al cantiere lavoro et personale proposto, loro organizzazione et direzione ». Il che vuol dire che anche il Ministero del lavoro, se ha messo tale questione all'ordine del giorno della competente Commissione, ha avvertito il disagio e la necessità di provvedere. Ebbene, non si dolga, dunque, il Ministero se noi, avendo avvertito un simile disagio da ormai due anni, abbiamo sentito il dovere di provvedere in conseguenza e, quindi, lo abbiamo preceduto. D'altro canto, ciò è avvenuto anche nel '52. Se si ricorda bene, noi, in quell'anno, avevamo presentato la legge e il Ministero del lavoro, subito dopo, si adeguò: si adeguerà anche questa volta, io penso; noi, comunque, abbiamo il merito — e lo rivendichiamo — d'essere stati i primi a sentire una giusta esigenza della nostra gente e di aver tempestivamente ed opportunamente posto un riparo. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 1.

PIRASTU, *Segretario*:

Art. 1

La legge regionale 14 febbraio 1952, numero 2, è abrogata.

L'articolo 5 della legge regionale 4 febbraio 1950, numero 3, è sostituito dal seguente:

« Ai lavoratori occupati nei cantieri di lavoro e non fruanti di sussidio ordinario o straordinario di disoccupazione, o di altro assegno a

carattere continuativo, viene corrisposta una indennità pari a lire 700 per ogni giornata di effettivo lavoro.

Agli allievi aventi famiglia a carico spetta inoltre un assegno integrativo pari a lire 60 giornalieri per ogni convivente a carico avente diritto agli assegni familiari.

L'indennità complessiva giornaliera per gli allievi con famiglia a carico non può superare le lire 1000 giornalieri.

Ai lavoratori che percepiscono sussidio ordinario o straordinario di disoccupazione od altro assegno a carattere continuativo, viene corrisposta un'indennità globale pari a lire 500 giornalieri ».

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

PIRASTU, *Segretario*:

Art. 2

L'articolo 6 della citata legge regionale 4 febbraio 1950, numero 3, è sostituito dal seguente:

« Le spese occorrenti per l'acquisto delle attrezzature e dei materiali necessari, nonché quelle relative ad eventuali espropri, sono a carico dell'ente gestore. Alla spesa dei materiali di consumo l'Amministrazione regionale concorre con un contributo non superiore al 20 per cento della somma stanziata a favore di ciascun cantiere per il pagamento delle indennità al personale impiegato.

Il contributo di cui sopra viene liquidato agli enti gestori unitamente alla prima anticipazione per le spese del cantiere.

Le spese per l'organizzazione e per il funzionamento dei cantieri, nonché quelle concernenti l'utilizzo, a mezzo di nolo, dei rulli compressori stradali da impiegare nei relativi lavori, e le indennità ai lavoratori che vi sono ammessi, gravano sul bilancio della Regione Autonoma

della Sardegna, rubrica dell'Assessorato del lavoro ».

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento a firma degli onorevoli Covacivich e Pernis. Se ne dia lettura.

PIRASTU, *Segretario*:

« Articolo 2 - Ultimo capoverso. Le spese per l'organizzazione e per il funzionamento dei cantieri, nonché quelle concernenti l'utilizzo, a mezzo di nolo, dei rulli compressori stradali da impiegare nei relativi lavori, e le indennità ai lavoratori che vi sono ammessi, gravano sui capitoli 177 e 178 del bilancio per l'esercizio 1957 ed in quelli corrispondenti dei bilanci successivi ».

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pirastu. Ne ha facoltà.

PIRASTU (P.C.I.). Io debbo esprimere molte perplessità su questo emendamento. Esso, infatti, modificando, comunque, la legge, modifica tutta la sostanza di ciò che noi ci siamo prefissi di raggiungere con essa e porterà certamente il Governo a rinviare di nuovo la stessa legge, il cui *iter* continuerà, pertanto, a tempo indeterminato. Una legge modificata, infatti, è stata sempre considerata dal Governo come una nuova legge, e rinviata immediatamente.

Non mi sembra che, in questo caso, sia stato violato l'articolo 81 della Costituzione, il cui spirito, infatti, è quello di evitare nuove spese alle quali non corrispondano nuovi finanziamenti. Tali spese, però, non sono previste nella nostra legge; tutt'al più, si ridurrà il numero dei cantieri, ci sarà una diversa distribuzione di essi.

Siccome sono persuaso che i presentatori di questo emendamento non si propongono altri scopi che quello di una maggiore precisazione, diciamo, di carattere finanziario — essi sono certo ben lontani dal mirare ad insabbiare la legge — vorrei chiedere loro se non ritengono opportuno ritirarlo. Ove ciò non avvenisse, non si potrebbe non pensare ad altri fini reconditi e, naturalmente, ci sarebbe da fare un altro discorso.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Castaldi. Ne ha facoltà.

CASTALDI (D.C.). Non riesco a vedere come il Governo possa trovare un nuovo motivo, nell'emendamento Covacivich - Pernis, per rinviare di nuovo la legge. Io direi esattamente il contrario: non approvando questo emendamento regaleremmo al Governo un eccellente motivo da far valere nanti la Corte Costituzionale.

Tra i due pericoli, è certamente mille volte più serio e più grave quello di poter offrire un appiglio ad un ricorso davanti alla Corte Costituzionale. E il ricorso, badate, potrebbe anche essere fondato e sicuramente comporterebbe un enorme ritardo e, forse, anche l'annullamento della legge.

Secondo il mio modesto parere, dunque, è molto più prudente coprirci le spalle ed approvare l'emendamento Covacivich - Pernis; se anche il Governo rinviasse di nuovo la legge, si potrebbe sempre ovviare con una procedura più rapida: rinvio alle Commissioni, discussione in Consiglio e riapprovazione. Il tutto in un periodo massimo di due mesi; il rinvio alla Corte Costituzionale comporterebbe, invece, un dispendio di tempo di almeno 6-7 mesi e il rischio di una sentenza contraria.

Non credo, poi, assolutamente al fatto che il Governo possa approfittare della modifica per un nuovo rinvio; ciò potrebbe avvenire solo per degli articoli che avessero subito delle modifiche diciamo autonome, cioè non conseguenti ai rilievi governativi. Ma qui praticamente si tratta di puro e semplice accoglimento parziale delle osservazioni avanzate dal Governo. Che motivo mai potrebbe dunque avere un nuovo rinvio?

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pernis. Ne ha facoltà.

PERNIS (P.N.M.). Non credo di essere in errore se dico che — così, almeno, mi pare — parlo un linguaggio del tutto diverso da quello che si parla in certi settori del Consiglio... (*interruzioni dai settori di sinistra*). Nel mio intervento ho voluto rimarcare che, ove si fos-

sero applicati determinati espedienti — così, allora, li chiamai — da noi suggeriti, la legge, forse, non sarebbe stata rinviata.

E qui — me lo permetta l'onorevole Assessore, che ha voluto farmene un rimprovero — devo pur dire che io non ho voluto mai nè fare nè suggerire alcunchè al di fuori della legge; intendevo solo, nel mio intervento, immettere nella legge un qualche cosa che il Governo centrale non dovesse considerare non soltanto integrativo. Sarà questione di giuoco di parole, forse anche di sotterfugi; ma, dacchè mondo è mondo, noi sappiamo che quando si devono affrontare certe questioni con lo Stato, ove si rispettino determinate premesse che esso suole porre in tutti i campi, anche se unicamente dal punto di vista formale, si finisce sempre, presto o tardi, per aver ragione.

Ma non è questo che io volevo far presente al Consiglio con l'espressione « diverso linguaggio » o meglio « incomprensione di linguaggio »: volevo riferirmi al fatto che il nostro emendamento è stato addirittura frainteso nel suo vero e proprio significato. Eppure esso — questa è la sincera verità — è stato dettato proprio per rendere meno probabile e meno plausibile un nuovo rinvio governativo. E' evidente, infatti, che di fronte alla Corte Costituzionale, un domani, il Governo centrale non potrebbe aver ragione quando si osservasse che esso dopo tre o quattro anni si è ricordato di tornare su questioni di principio ormai superate.

Dal punto di vista della opportunità, si tratterebbe, poi, di dare un mero contentino, approvando nelle legge almeno uno dei tanti suggerimenti di cui il Governo è stato prodigo. Che se poi andiamo un pò a fondo nella questione, non si tratta solo di un suggerimento, ma anche di manchevolezza nel testo di legge. Ma l'avete proprio letto l'articolo 2? Non risulta neppure in quale bilancio debba caricarsi la spesa relativa...

ZUCCA (P.S.I.). Non c'è bisogno che ci sia. Te lo dimostrerò.

PERNIS (P.N.M.). « Le spese per l'organizzazione e il funzionamento dei cantieri eccetera

gravano sul bilancio della Regione Autonoma della Sardegna, rubrica dell'Assessorato al lavoro ». Di quale bilancio? 1956? '57? '58?

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione*. Guardi l'ultimo comma: « La presente legge entrerà in funzione il giorno della sua pubblicazione ».

PERNIS (P.N.M.). Dunque, poichè tutti gli stanziamenti di bilancio vengono fatti dalla Commissione integrata, si vorrà sostenere che nelle leggi non è più necessario imputare le spese nè a determinati capitoli nè, addirittura, a determinati bilanci, visto che si intendono operanti quelli alla data della pubblicazione della legge? Io, ve lo dico sinceramente, non intendo avallare una simile tesi nè assumermi una tale responsabilità e agirò di conseguenza.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Ho domandato di parlare per chiarire al collega Pernis il fatto che questa legge si limita a modificare due articoli di una altra legge, ciò che sfugge al collega Pernis. Dice, infatti, l'articolo 1: « La legge regionale 14 febbraio 1952 è abrogata ». Ciò significa che la legge che modificava la legge istitutiva del 1950 è abrogata, il che, evidentemente, non comporta una nuova spesa.

E ancora: « L'articolo 5 della legge regionale 4 febbraio 1950, numero 3, è sostituito dal seguente ». Si tratta, cioè, di una modifica ad una legge già esistente che grava già su un capitolo di bilancio. Il fatto che ci siano nuove spese non ha alcun significato: esse sono all'interno di quel capitolo e di quella legge.

PERNIS (P.N.M.). Ma no, codesti ragionamenti non valgono.

ZUCCA (P.S.I.). Onorevole Pernis, è cosa semplicissima; abbia un tantino di pazienza. Questa non è una legge che ha bisogno di un capitolo a sè; è una modifica di una legge che già grava su un capitolo di bilancio. Praticamente,

anzichè istituire 100 cantieri, con questa legge se ne istituiscono 80, ma la spesa è sempre la stessa. Non vi è, dunque, alcun bisogno di far riferimento ad altri capitoli, trattandosi di una semplice modifica di una legge già esistente per la quale già è stato fissato il capitolo.

A mio parere, quindi, la modifica che Pernis e Covacivich propongono, proprio per motivi di tecnica legislativa, porterà ad un rinvio immediato e sicuro della legge.

PERNIS (P.N.M.). E non è già rinviata?

ZUCCA (P.S.I.). Sì, è stata rinviata, ma per questioni di competenza.

In conseguenza, io prego i presentatori di ritirare l'emendamento; diversamente invito il Consiglio a votar contro.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Covacivich. Ne ha facoltà.

COVACIVICH (D.C.). A me pare che questa legge avrebbe dovuto esser trasmessa alla Commissione finanze, il che non è stato. Sta di fatto, comunque, che l'articolo 2 della legge così è concepito: « Le spese per l'organizzazione di funzionamento dei cantieri, nonché quelle concernenti l'utilizzo a mezzo di nolo dei rulli compressori stradali da impiegare nei relativi lavori e le indennità ai lavoratori che vi sono ammessi gravano sul bilancio della Regione autonoma della Sardegna, rubrica dell'Assessorato del lavoro ». Ciò non è ammissibile; non si può tralasciare di indicare su quali capitoli debbono gravare le spese. E', quindi, necessario che ci mettiamo d'accordo. Se, poi, vogliamo compiere un atto di forza per farcene merito dinanzi a non so chi, compiamolo pure; ma se, invece, sentiamo di voler fare — e dobbiamo farli — gli interessi delle persone che professiamo di voler tutelare in questa sede, dobbiamo far di tutto per correggere e perfezionare la legge che, così come è concepita, non può assolutamente andare.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Sotgiu Girolamo. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Io dichiaro, onorevole Presidente, che mi sono stupito del coro unanime di approvazioni che aveva avuto il disegno di legge. Mi convinco, adesso, che il coro unanime era un pochino artefatto... (*interruzioni*).

PERNIS (P.N.M.). Onorevole Presidente, non possiamo ammettere questo tono. Qui si offende addirittura l'onestà delle persone; nessuno, infatti, ha mai pensato a qualche cosa di diabolico come l'onorevole Sotgiu presume di poter affermare. Io posso dare la mia parola d'onore che quanto ho sostenuto mi è stato dettato esclusivamente dal desiderio di poter vedere la legge operante il più presto possibile.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Dirò e ripeterò testualmente quanto ho già detto: che il Consiglio si sia pronunciato all'unanimità per la riapprovazione integrale di questa legge mi ha già stupito. E ciò perchè, in realtà, essa contiene alcuni principi di carattere sociale che non ritengo siano condivisi da tutti i settori del Consiglio.

PERNIS (P.N.M.). Questa è una sua opinione; ma, a mio parere, è errata.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Sì, questa è la mia opinione, e mi permetta di esprimerla.

Il fatto, poi, che su un articolo siano stati presentati degli emendamenti di un certo tenore, mi convince che quello stupore che in un primo tempo mi aveva pervaso aveva un reale fondamento. In realtà, accettare questo emendamento significa accettare una interpretazione dello Statuto sardo che va, invece, respinta. Tale è il caso del richiamo all'articolo 81 della Costituzione, la cui pretesa applicazione alla nostra legislazione deve essere senz'altro respinta.

Il mio stupore, però, non si giustifica solo di fronte a tutto questo; vi è ben altro, come dinanzi dicevo: il Gruppo monarchico ha accettato una legge che fissa un compenso maggiore a favore dei lavoratori. E ciò perchè noi abbiamo altri esempi, onorevole Pernis, di interpretazioni limitative, non favorevoli certo ai la-

III LEGISLATURA

XLI SEDUTA

19 NOVEMBRE 1957

voratori, che sono state condivise dal vostro Gruppo.

Detto questo, passiamo ad un'altra nota di stupore: l'onorevole Covacivich, membro della Commissione finanze fin dalla prima legislatura, non ricorda come queste legge è già passata in Commissione finanze. Questa, tra l'altro, la prima volta la esaminò e l'approvò nella sua attuale stesura. Quando la legge fu rinviata, passò per competenza solo alla prima Commissione, in quanto dalla Commissione competente era stato già espresso il consenso quando essa era stata portata in Consiglio la prima volta.

La legge, quindi, viene riproposta in quella stessa stesura datale dalla Commissione finanze, e rimandarla a questa stessa Commissione non servirebbe a niente, onorevole Pernis; e proprio a niente, onorevole Covacivich, servirebbe il suo emendamento se non per un rinvio *sine die*, perchè il Governo si troverebbe dinanzi un testo legislativo nuovo...

PERNIS (P.N.M.). Quello che lui pretende!

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). La rinvierebbe, dico...

PERNIS (P.N.M.). No, l'approverebbe.

COVACIVICH (D.C.). Voi volete respingere l'emendamento perchè la legge venga bocciata.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Onorevole Pernis, lei deve consentire con me sul fatto che non è che il Governo non l'approvi per il rilievo relativo al famoso articolo 81; esso non la approva perchè dichiara esservi un contrasto tra la legislazione nazionale, che prevede per i cantieri di lavoro un certo compenso, e la legislazione regionale che ne stabilisce uno superiore. Questo è ciò che conta. Noi potremmo anche accettare i rilievi governativi per l'articolo 81; ma il giorno in cui li accettassimo, il Governo rinvierebbe a nuovo esame per altri motivi. Il che significa che la legge finirebbe per essere impugnata e subirebbe ancora chissà quale ritardo.

Se, dunque, il Governo vuol portare la legge

dinanzi alla Corte Costituzionale, è meglio lo faccia subito. Io, tra l'altro, penso che ciò finisca per essere conveniente per la Regione Sarda, in quanto in questo modo si potrebbero definire certe questioni che attualmente restano ancora pendenti e che son di ostacolo a tutta la nostra legislazione.

In sostanza, quindi, con quell'emendamento noi accetteremmo certi rilievi governativi di natura secondaria, ma avremmo nuovamente in Consiglio la legge a causa di altri rilievi che possiamo chiamare di fondo.

Non vi è più alcun dubbio, ormai: il miglior sistema è certamente quello di tagliar corto, sì che la legge, ove necessario, vada subito alla Corte Costituzionale, la quale, tra l'altro, potrà pronunciarsi anche sulla questione dell'articolo 81.

CASTALDI (D.C.). Ma non conviene fare l'esperimento alle spalle dei lavoratori.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Qui stiamo discutendo di competenze regionali: la questione non verte sui lavoratori, verte sulle competenze della Regione.

PERNIS (P.N.M.). E' stata fatta una dichiarazione di un certo comportamento da parte della Commissione finanze di fronte a questa legge. Io volevo soltanto far notare che la Commissione finanze ha approvato, purtroppo, molte leggi della stessa natura di questa.

Noi eravamo certo dei novellini in materia; il Governo centrale, però, nonostante non fosse dichiarato in legge a quale capitolo facevano capo le spese, ce le approvava. Ora, però, visto che ce le rinvia tutte proprio per questo motivo, perchè continuiamo ad agire in questo modo?

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Giunta?

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione*. La sensibilità umana e sociale dei colleghi Pernis e Covacivich fa giustizia di una certa insinuazione dei colleghi delle sinistre. Noi abbiamo avuto sempre modo di trovarceli vicini, questi nostri amici; debbo di-

III LEGISLATURA

XLI SEDUTA

19 NOVEMBRE 1957

re, però, che l'argomentazione tecnica dell'onorevole Covacivich e dell'onorevole Pernis, che in materia finanziaria sono, forse, le persone più qualificate, per la lunga esperienza che essi hanno...

COVACIVICH (D.C.). Mi dispiace che non ci sia l'Assessore alle finanze.

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro, artigiano e cooperazione*. ...non mi ha molto convinto. L'emendamento tende, certo, a superare la remora posta, da parte del Governo, alla promulgazione della legge; però, dico io, si dimentica — e qui ha ragione Zucca — che non si tratta di una nuova legge, ma di una legge che modifica un determinato articolo di un'altra legge che rimane in piedi e che ha il suo riferimento ad un preciso capitolo di bilancio. Quando noi diciamo, onorevole Pernis, che nei cantieri, anziché pagare 700 lire, paghiamo 800 lire, non vi è alcuna modifica in fatto di spese, perchè la legge base sui cantieri di lavoro già fa riferimento al capitolo 177.

D'altra parte, io, *pro bono pacis*, potrei anche accettare una parte dell'emendamento, quella che si riferisce al capitolo 177; ma è inutile — per carità!, non mi metta in questa situazione di disagio, onorevole Covacivich — accettare l'altra parte, quella che si riferisce all'articolo 178. Si tratta, infatti, di un'altra legge, quella sui corsi professionali, che con questa non ha niente a che vedere.

Ricordo, ancora, che questa legge non potrà essere promulgata prima del gennaio 1958.

Dunque, siccome nella legge fondamentale è richiamato il capitolo ed è dichiarato: « e nei capitoli successivi degli anni avvenire », mi pare si voglia oggi approvare un'inutile ripetizione che, trattandosi di tecnica finanziaria e legislativa, temo non ci farà fare una bella figura.

Solo questo intendevo dire. Peraltro, apprezzo il vostro tentativo di superare, comunque, un rilievo del Governo che, poi, non è fondamentale, ma diciamo di rincalzo. Noi, purtroppo, onorevoli colleghi, abbiamo una spesa fissa in bilancio e non aumentiamo, quindi, l'onere globale.

Non vi è, in conclusione, per l'Amministrazione

regionale alcuna spesa nuova e non vi è la responsabilità di reperire nuovi fondi. Da questo rilievo la infondatezza di questo rilievo e, pertanto, mi dichiaro contrario all'emendamento.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento Covacivich-Pernis. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'articolo 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

PIRASTU, *Segretario*:

Art. 3

La presente legge entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla legge regionale 24 gennaio 1956: « Abrogazione della legge regionale 14 febbraio 1952, numero 2, e modifiche alla legge regionale 4 febbraio 1950, numero 3 », rinviata dal Governo centrale.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti e votanti	42
maggioranza	36
favorevoli	36
contrari	6

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Amiccarelli - Asquer - Atzeni - Bernard - Bor-

III LEGISLATURA

XLI SEDUTA

19 NOVEMBRE 1957

ghero - Cara - Cardia - Castaldi - Casu -
Cerioni - Cherchi - Cincotti - Cingolani - Con-
tu - Corona Loddo Claudia - Covacivich - De-
dola - Del Rio - De Magistris - Deriu - Gar-
du - Lay - Lonzu - Macis Elodia - Marras - Medda
- Melis - Milia Raimondo - Nanni - Nioi - Paz-
zaglia - Pernis - Pinna - Pirastu - Porcu Ruju -
Prevosto - Sanna - Sassu - Sotgiu Girolamo -
Torrente - Usai - Zucca).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio conti-
nueranno domani mattina alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 21 e 45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1957